



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Che sia di maggior disgusto all'amante, il non prouar le dolcezze d'amore,
o il perderle dopo hauerle cominciate a prouare, Quis. 40.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Platone nel cap 6. *Oculo, & spiritui (qua veluti specula praesente corpore imagines capiunt, absente dimittunt) perpetua formosi corporis praesentia opus est, ut eius illustratione continuo luceant, foueantur, & oblectentur. Igitur & isti propter indigentiam suam praesentiam corporis exigunt, & animus is, ut plurimum obsequutus, eadem cogitur affectare, &c.*

Che sia di maggior disgusto all'amante, ò il non prouar le dolcezze d'amore, ò il perderle dopo bauerle cominciate à prouare. Q. XL.

L'Amante, che non hà prouate le dolcezze d'amore, le si figura di gran lunga più eccellenti di quello, ch'ellesono in effetto, sì che in paragone dell'amante, che l'hà prouate, e le conosce, pare indubitatamente da dire, ch'egli senta tanto maggior disgusto, quanto maggiore (secondo la sua opinione) è il bene, di ch'egli resta priuo. Secondariamente quegli, che non hà mai ottenuta la cosa amata, la desidera con più affetto di colui, che l'hà ottenuta, e goduta, per la curiosità della cosa nuoua, e per la falsa immaginazione, ch'egli hà della sua eccellenza; ma colui, che desidera con più affetto, si rammarica ancora più di non conseguire. Adunque maggiore è il disgusto, e'l rammarico di colui, che non hà mai conseguito.

Terzo quella priuazione di bene, che è senza consolazione affatto, è più dolorosa di quella, che hà qualche consolazione; Ma la priuazione di chi hà conseguito vna volta, è temperata dalla consolazione della ricordanza felice; e la perdita di chi non hà mai conseguito nulla, non è temperata da consolazione alcuna. Adunque il disgusto di questa dourà esser di gran lunga maggiore.

Quarto, maggiore impressione fa vn desiderio mosso da due fini, che da vn solo: ma il desiderio di chi non hà mai conseguito è doppio, perche desidera di prouare, e di goder lungamente; doue chi hà prouato vna volta, non desidera, che di ritornare à godere; Adunque maggiore impressione, e trauglio dee fare il desiderio di chi non hà mai goduto.

Quinto, ed vltimo in due soggetti pari è maggiore il rammarico, e'l disgusto di colui, che si vede giudicato di minor merito. Però supposta parità ne' due amanti, come si dee supporre, il disgusto di colui, che non hà mai conseguito, dourà esser maggiore, veggendosi egli dall'effetto giudicat di minor merito di colui, che hà conseguito vna volta, ancorche poi nõ habbia cõtinuato il possesso.

Con tutto ciò tenendo per la parte contraria io direi, che fosse maggiore il disgusto di chi hà prouata la dolcezza, e la perde. Percioche primieramente egli è comune opinione de' Filosofi, che'l bene non si conosca se non in paragone del male; e così per l'opposto; là onde colui, che non hà mai prouata la dolcezza, e non la conosce, di ragione non se ne dee tanto rammaricare, quanto colui, che l'hà prouata, e la perde. E per questo noi giudichiamo molto più misero vn ricco caduto in pouertà, che vn pouero nato; perche questi non hà prouata mai la ricchezza, e la stima solamente per opinione, essendo auuezzo alla pouertà. Ma il caduto in pouertà hà conosciuto, e prouato i comodi della ricchezza, sì che i disagi della pouertà tanto più al viuo viene a sentire.

Secondariamente colui, che non hà mai prouata la contentezza, non muta stato; e però non può sentire alterazione così grande, come colui, che la perde nel seruore del godimento; il quale à guisa di persona tragica trapassa da somna felicità ad infima miseria con accidente degno di compassione.

Terzo,

Terzo, chi hà perduto la dolcezza, è trauiagliato dal dolor della perdita, e dal disiderio di racquistarla di nuouo; ma chi non l' hà mai ottenuta, non è trauiagliato fuor che dalla brama di conseguirla; adunque senz' altro è minore il trauiaglio, ch' gli hà.

Quarto, chi non hà mai acquistato non perde nulla, ma solamente non consegue; ma quegli, che hauea di già conseguito, si dispossessa d' vna cosa acquistata; si che tanto maggiore hà da essere il suo disgusto, quanto il perdere del non conseguire è più disgustoso.

Quinto, chi non hà mai conseguito, alla sua fortuna lo può imputare. Ma chi perde il già conseguito, ragioneuolmente può imputarlo a se stesso, che non habbia saputo conseruarlo; e le perdite, che si fanno per propria colpa, grauanano molto più di quelle, che si fanno per colpa della fortuna.

Sesto, ed vltimo, la memoria della passata felicità, la miseria presente suol raddoppiare: onde il Poeta Dante:

Ecce a me; nessun maggior dolore,

Che ricordarsi del tempo felice

Nella miseria, &c.

Ma quegli, che mai non hà conseguito, non hà questa ricordanza penosa. Adunque il suo disgusto è di gran lunga minore.

E quanto à gli argomenti della parte contraria, quantunque sia vero, che gli amanti sogliano sempre figurarsi maggiori le dolcezze di quello, che poi riescono loro in effetto; è vero eziandio, che chi perde la dolcezza acquistata, giudica anch' egli di non l'auer saputo godere, e che se ne potesse ritornare in possesso, ritrouerebbe in essa felicità maggiore assai della prima.

Al secondo argomento si dice, che è vero, che chi non hà prouato, hà vn non sò che di curiosità maggior, che lo stimola; Ma dall' altra parte colui, che hà posseduto per poco tempo, ne si è potuto saziare, hà il dispiacer della perdita, che l' affanna molto più che non faceua la curiosità, auanti, ch' ei conseguisse; imperciocché più di gran lunga ne preme il perdere quello, ch' era già nostro, che non fa il non potere acquistare quello, che si pretende: è con maggior dispiacere sente l' affamato leuarsi il cibo dalla bocca, che non sentiuua negarlo prima che lo gustasse.

Al terzo si concede, che supposte due perdite vguale, sempre quella, che manca di consolazione, sia più dolorosa dell' altra. Ma il non poter conseguire, non s' addimanda perdita.

Al quarto, che il disiderio di chi non hà mai conseguito sia duplicato, si dice, che chi ha perduto, viue anch' egli in duplicato disiderio, cioè di racquistare, e di rigoder lungamente.

Al quinto, ed vltimo, intorno al merito si risponde, che l' amante per ordinario non attribuisce a proprio demerito il non poter conseguire, ma a durezza, e crudeltà della donna amata; quando egli intende, che vn' altro habbia ottenuto il suo disiderio, non l' attribuisce a merito, ne a valore, ma a buona fortuna di colui, che a donna costese, e grata si sia auenuto, parendogli, che niuna altra sia più ritrosa, e tenace di proposito della sua.

N

Perche